

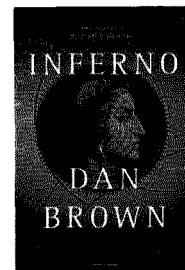
Passioni Libri

Il romanzo di Tommaso Cerno

DANTE NON C'È

Ecco Dante Alighieri, finalmente, a pagina 521. Quando ormai Dan Brown ha finito di raccontare, sparare, salire su jet privati, corteggiare geniali e avvenenti dottoresse, sfidare potenti sette millenarie. Dante si materializza solo nell'epilogo del nuovo romanzo "Inferno" (Mondadori, pp. 528, € 25). In poche righe. Dice Brown: il poema che m'ha ispirato, la Comedia, l'enigma degli enigmi, non riguarda i tormenti dell'Ade, né le teorie sulla sovrappopolazione di Malthus. Riguarda la forza dello spirito umano, professor Robert Langdon, solito protagonista esperto di simbologia, in primis, nell'affrontare una sfida. Quella di divertire. Ecco che diventa inutile chiedersi quanto Dante ci sia nell'"Inferno" di Brown, che si illumina più di luci hollywoodiane che di tomistica medievale. Dante, per Brown, è la fantasia stessa, l'atto di scrivere, l'immaginare. Inutile anche domandarsi se "Inferno" sia

il migliore o il peggiore dei suoi romanzi. Forse è pure il migliore. Ma Dante non c'è mai davvero, è appunto "l'Ombra", come Brown, sornione, rivela nella prima pagina. Alla fine è l'assenza del Poeta che rende il romanzo più avvincente, di gusto browniano, così eccessivo da essere perfino appagante. E sbaglia chi ci crede troppo, chi pensa che le terzine (spesso del Paradiso) o i messaggi cifrati (secondo la spirale archimedeica oraria) o la mappa dell'Inferno (del Botticelli) siano gialli trecenteschi da disvelare nel Ventunesimo secolo. Se lo leggi così, ti ritrovi fra le mani una (divertente) guida turistica di Firenze, utile al settore ma inutile al lettore.

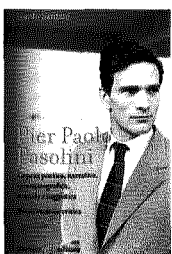


Blob dei famosi

Vendola e Bossi, Di Pietro, Formigoni e D'Alema. Quattordici protagonisti si raccontano, attraverso un'esilarante blob di Filippo Maria Battaglia e Alberto Giuffrè nel libro "A sua insaputa. Autobiografia non autorizzata della Seconda Repubblica" (Castelvecchi). A raccontare il Cavaliere invece ci pensano le donne che lo hanno conosciuto. **L. A.**

La biblioteca di Enzo Golino

Immortale Pier Paolo Pasolini



Riflesso di una sintomatica opera-mondo e di uno scrittore multimediale, "Pier Paolo Pasolini" (Carocci, pp. 591, € 55) intreccia biografia del personaggio e ricostruzione critica del suo lavoro. Guido Santato, docente di letteratura italiana a Padova, già nel 1980 aveva pubblicato un testo di minore entità, reazione al mitobiografismo incombente (omosessualità e morte violenta). Oggi presenta un volume

rinnovato, accresciuto di prospettive, ineludibile monografia di riferimento. Con organica limpidezza l'autore racconta analizza discute la variegata totalità creativa, eccone appena qualche indicazione, del poeta di "Le ceneri di Gramsci", del narratore di "Ragazzi di vita" e di "Petrolio", del saggista di "Scritti corsari", del regista di "Accattone", del teatrante di "Orgia", del pittore, del traduttore e pure del ruolo ludico e amicale di paroliere per quattro canzoni di Laura Betti, imperando il suo fecondo immaginario. Anche dopo l'uscita della monumentale edizione diretta da Walter Siti, dieci Meridiani Mondadori, l'interesse per

Pasolini non si ferma. Tra i segnali più recenti, Gian Maria Annovi, italianista di Denver, ha raccolto per Transeuropa le relazioni di un convegno sotto il titolo "Fratello selvaggio: Pier Paolo Pasolini tra gioventù e nuova gioventù" (pp. 147, € 14.90); Pierpaolo Antonello, professore a Cambridge, pubblica un libro dialetticamente intitolato "Dimenticare Pasolini. Intellettuali e impegno nell'Italia contemporanea" (Mimesis, pp. 163, € 13, purtroppo funestato da errori tipografici). Ma davvero riusciremo a dimenticare Pasolini in questi tempi di conformismo intellettuale, politico, culturale?